

Una nuova "colonna infame" sulle rovine della Pubblica amministrazione

L'attacco al pubblico impiego per smantellare il welfare



Giuseppe Bonsignore
Responsabile Comunicazione CIMO Sicilia

La peste della grigia alba italiana di questo terzo millennio si chiama crisi economica e i suoi bubboni sono rappresentati da evasione fiscale e corruzione, da rube e mazzette, dalla crisi del welfare, dai servizi pubblici obsoleti e inadeguati e dalla povertà crescente di ampi strati di una popolazione che rinuncia addirittura alle cure mediche e alla propria salute pur di mettere la minestrina in tavola.

"Welfare inadeguato: cittadini costretti a rinunciare anche alle cure mediche"

La crisi ha origini lontane, non soltanto temporali ma anche geografiche, eppure mentre negli USA e nella maggior parte dei Paesi europei l'economia si è già rimessa a correre, l'Italia aranca, restando fanalino di coda di una ripresa economica che tarda ad arri-

vare. Non sale il PIL e non scende il debito pubblico. Il potere d'acquisto degli italiani ha avuto nell'ultimo decennio vertiginoso e ha prodotto un netto calo dei consumi e la chiusura di migliaia di attività industriali e commerciali di vario ordine e grado, con la perdita di tantissimi posti di lavoro. L'allungamento della vita lavorativa dei già occupati dovuta alla legge Fornero ha reso ancor più difficile l'accesso dei giovani al mondo del lavoro.

È inevitabile a questo punto identificare nell'incompetenza di una classe politica inadeguata la responsabilità della mancata ripresa e dell'impoverimento progressivo di un'intera Nazione.

L'Italia della cosiddetta "seconda Repubblica" non è riuscita a esprimere una nuova classe dirigente in grado di far cambiare passo al Paese, traghettato nell'era della globalizzazione e dell'Europa unita più come zavorra al rimorchio di altre Nazioni meglio attrezzate e preparate e non, come sperato, nel ruolo di locomotiva e traino. Ma la politica italiana non è nemmeno capace di fare autocritica, non ammettendo i propri limiti ed errori, autoassolvendosi ed esimendosi dal compito di guidare il Paese fuori dalle secche di una crisi che sembra non conoscere fine.

Non ci sono state le indispensabili misure di reale ed efficace contrasto all'evasione fiscale e alla corruzione dilaganti né, d'altra parte, era possibile attenderselo, visto che normative stringenti sul contenimento di tali fenomeni avrebbero finito per ritorcersi contro quegli stessi politici che avrebbero dovuto approvarle, gli stessi che tagliano da anni gli stipendi degli italiani ma non i propri.

I governi nazionali succedutisi nell'ultimo decennio hanno tuttavia dovuto fare i conti con i vincoli di bilancio e di stabilità concordati in sede comunitaria e inseriti nella stessa Costituzione italiana, scegliendo le so-

lite scorciatoie, mettendo in campo le consuete politiche "lacrime e sangue" nelle quali in Italia non conosciamo rivali, in un quadro normativo visto e rivisto fatto di tagli e sforbicate varie che finiscono per colpire unicamente le tasche dei cittadini.

Finita la spremitura dei pensionati dai quali non uscirebbe ormai più nulla nemmeno rivoltandoli come un calzino, eliminate le tutele dei lavoratori privati grazie anche ad un lungo e lento percorso di depotenziamento delle prerogative sindacali iniziato con Brunetta ma non ancora concluso (vedi alla voce Madia), non restava altro da fare che scaricare tutte le colpe della nuova "peste" sul bersaglio più facile su cui orientare gli strali avvelenati della politica imbecille e bugiarda: il pubblico impiego.

"Spremuti i pensionati, eliminate le tutele, l'ultimo bersaglio è il pubblico impiego"

La storia della colonna infame di manzoniana memoria ci insegna che nei momenti più bui è necessario scovare a tutti i costi un capro espiatorio, un colpevole da additare alla pubblica opinione per poterlo punire senza pietà. La banda del buco ha così sapientemente orchestrato da anni un'impareggiabile campagna mediatica di denigrazione e demonizzazione del dipendente pubblico, il cosiddetto "posto fisso" messo alla berlina dalla magistrale comicità caricaturale di Checco Zalone nel film "Quo Vado", aumentando nel cittadino comune, che per consolidata abitudine non ama farsi troppe domande ma preferisce farsi ammannire le risposte dai salotti buoni della TV, quella percezione già

diffusa di guardare il dipendente pubblico come appartenente a una casta, una categoria di privilegiati, quelli che sono troppi e producono poco, quelli che lavorano poco e guadagnano troppo, quelli che godono di tutele sconosciute dai lavoratori del privato, grazie a uno Stato incapace a far rispettare le regole.

Siamo partiti dai "fannulloni" di Brunetta, sempre lì ad ammalarsi e a scansare il lavoro e siamo arrivati ai "furbetti del cartellino" della Madia, infinitesima percentuale di indegni dipendenti statali che vanno sicuramente puniti senza remore, ma il cui esiguo numero viene gonfiato a dismisura nell'immaginario collettivo grazie ad una compiacente campagna mediatica martellante ed incessante: l'immagine del custode del Comune di Sanremo in mutande propinate dai TG all'ora di cena ha forse superato il numero degli spot del Mulino in cui vivono Antonio Banderas e la gallina Rosita e insidia ormai da vicino la réclame del Prosta-mol.

Ma il popolo bue non pensa e non discerne, ha solo bisogno di vedersi servito su un piatto d'argento un responsabile sul quale scaricare rabbia e frustrazione, un untore da giudicare sommariamente e da punire senza pietà, e alla fine ha di buon grado accettato il colpevole a cui ricondurre le proprie disgrazie e, senza farsi troppe domande, si è ritrovato... a letto con il nemico, fianco a fianco degli scaltri politicanti nella guerra al fannullone o al furbetto del cartellino, assurdo allo scomodo ruolo di causa di tutti gli italiani disastri, accomunando questi mascalzoni in mutande o in giacca e cravatta, con la stragrande maggioranza di coloro che lo stipendio se lo sudano eccome, offesi e feriti nel loro amor proprio, sia dagli indegni colleghi che dalla popolare straripante dabbennaggine.

Le frottole propinate dai bugiardi agli stolti hanno ovviamente fatto

presa, consentendo in tal modo ai governi di ridurre drasticamente il numero dei dipendenti pubblici, falsamente indicato come il più alto d'Europa, mentre è ben al di sotto di quello dei Paesi scandinavi ed anche di Francia e Spagna e al pari di una Germania che però spende per le relative retribuzioni una cifra ben al di sopra di quella italiana. Ma non ci si è certamente limitati a questo. Negli ultimi anni la banda del buco ha fatto cassa infilando in profondità le sue mani guantate nelle tasche dei pubblici dipendenti e non ha ancora finito di farlo.

"Furbetti del cartellino? Piccola percentuale di indegni dipendenti, il cui numero è gonfiato"

Ma non si illudano i comuni cittadini che oggi pontificano e plaudono alle iniziative governative tutte votate a punire quei malavitosi e privilegiati dei pubblici dipendenti, perché di certo a loro non ne deriverà vantaggio, anzi ne piangeranno le più amare conseguenze.

In un sistema in cui il welfare viene smantellato mattone dopo mattone e dove la sanità pubblica viene progressivamente privatizzata sotto il loro naso, a chi oggi plaude e gode inconsapevole, quando saranno rimaste solo le macerie sulle quali erigere la nuova colonna infame, non resterà che il ruolo del monatto, costretto a trasportare i malati nei lazzaretti (perché l'ospedale privato è roba da ricchi o da politici) e i cadaveri nelle fosse comuni.

Giuseppe Bonsignore
Responsabile Comunicazione
CIMO Sicilia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gestione degli Ospedali continua a mostrare i suoi limiti a causa del mancato passo indietro della politica

Sanità tra tagli, privatizzazioni e il ritorno del Dottor Tersilli



Alberto Sordi in una scena tratta dal "Medico della mutua"

Quando si parla di sanità la "Casta" mette da parte il colore politico e i simboli di partito, per quello che oggi rappresentano. Si sotterra l'ascia di guerra, scompaiono le contrapposizioni ideologiche e culturali e, a colpi di mazza e piccone, continua l'incessante opera di demolizione di quel Ssn che è stato caratterizzato, fin dalla sua nascita, da valori di equità e universalità delle cure, qualità che alla lunga mostrano sempre di più i propri limiti: l'elevato costo e la propria sostenibilità.

Il processo di sgretolamento della sanità pubblica, così come la conosciamo, pur legato alla scarsa capacità del sistema di sostenersi in epoca di crisi economica, è in larga misura voluto da una politica attratta e stuzzicata dall'idea della privatizzazione della salute, con buona pace della possibilità di accesso alle cure da parte di tutti i cittadini.

La gestione degli Ospedali continua a mostrare i suoi limiti, principalmente a causa del mancato

"passo indietro" della politica del mondo della sanità. A dispetto dei proclami ribaditi ad ogni stagione riformatrice, anche dopo il cambiamento in senso aziendalistico delle strutture sanitarie, la pervicace invadenza della politica l'ha fatta da padrona, oltre che attraverso le nomine ex lege dei vertici amministrativi delle Aziende Sanitarie, passando anche per la meno trasparente influenza su scelte che non le competono e che sono spesso ammantate da opacità ai limiti della legalità se non oltre: dagli appalti di vario tipo e genere alle nomine dei Primari, alle assunzioni dei dipendenti.

Il pianeta sanità fa parte di una galassia di interessi basati anche sulla fidelizzazione delle persone in chiave elettorale, su rapporti assai vicini se non addirittura identificabili col voto di scambio. Un universo di storture che non hanno quasi mai consentito una piena autonomia gestionale dell'ospedale pubblico, con la conseguente assenza di "vision" e

di programmazione sanitaria nell'interesse generale di un sistema che dovrebbe limitarsi a dispensare salute ma che resta ancorato a logiche di appartenenza politica che lo condizionano negativamente in maniera profonda.

Negli ultimi tempi, i fantasmi e le paure di chi tiene veramente al rilancio del Ssn stanno per materializzarsi. Il velo sta per cadere e le vere intenzioni dei "pupari" sempre con le mani ben nascoste a reggere i fili delle nostre vite stanno per palesarsi con quella disinvoltura tipica dell'arroganza al potere, sempre ben disposta a calpestare valori e necessità di un popolo distratto e incapace di qualsiasi reazione.

In alcune regioni del Nord è già ampiamente iniziato il processo di progressivo ampliamento della quota di "privato" a discapito della sanità pubblica. A parte la Regione Lombardia che da sempre ha convissuto in sistema misto pubblico-privato in un equilibrio delicatissimo e sostenibile soltanto in un contesto socio-economico tra i più avanzati del Paese, anche la Liguria si avvia a grandi passi verso la temuta inversione di rotta, con l'affidamento ai privati di strutture ospedaliere fino a ieri pubbliche, senza che siano ben chiari i contorni di tali operazioni e le garanzie assistenziali per i cittadini.

"Nel pianeta sanità interessi basati sulla fidelizzazione in chiave elettorale"

L'emergenza-urgenza non è mai stata infatti particolarmente red-

ditizia, anzi tutt'altro. I suoi costi sono elevati e i ricavi limitati, tanto che è stata ovviamente sempre delegata al settore pubblico a fronte di una sanità privata che preferisce occuparsi unicamente o quasi di assistenza in elezione e con Drg certamente più remunerativi.

Pubblico e privato nella sanità italiana rappresentano le due facce di una stessa medaglia, la prima impegnata in una costante e affannosa rincorsa al contenimento della spesa e al traguardo del pareggio di bilancio, la seconda unicamente votata ai ricavi, talvolta enormi, che si possono ottenere dalla gestione della salute o della malattia.

Dall'America soffia il vento conservatore del *Trumpismo*, tutto intento oltre che alla demagogica lotta senza quartiere all'immigrato messicano, allo smantellamento del cosiddetto *Obama Care*, quella riforma epocale fortemente voluta dal precedente inquilino della Casa Bianca che ha garantito assistenza sanitaria adeguata ad oltre 13 milioni di americani, attraverso una riforma che nelle mente e nelle intenzioni di chi l'ha realizzata voleva essere più ampia e audace costretta alla fine ad autolimitarsi, arrendendosi allo strapotere delle *lobbies* assicurative che spadroneggiano nel sistema sanitario made in USA.

È questo anche il nostro destino? Una brusca virata verso la salute "assicurata" solo ai ricchi lasciando indietro le fasce più deboli della popolazione? Sarebbe di no, almeno per ora. Ma si affaccia sullo scenario della sanità lo spettro di una regressione, di un ritorno al passato con la reintroduzione di un sistema di tipo mutualistico dal quale siamo fuggiti ormai da tempo e che aveva mostrato limiti, anche economici, assai più vistosi dell'attuale.

Incombe sul Ssn il fantasma del Dottor Tersilli medico della mutua, la macchietta messa in scena nel lontano 1968 da Alberto Sordi, in un affresco cinematografico che rappresentava con grande efficacia il contesto sociale dell'epoca in cui il medico badava solo al numero di assistiti senza lasciare nemmeno un minimo spazio alla visione qualitativa della professione.

Un sistema che ha già fallito lasciandosi dietro soltanto debiti e inefficienze e che comunque, come quello americano, non forniva garanzie di cure per tutti ma soltanto per determinate categorie di lavoratori o di loro familiari, lasciando fuori chi di tali tutele non era fornito. In Italia, visto l'esercito di disoccupati e di lavoratori atipici o di esodati, si rischierebbe di abbandonare al proprio destino milioni di cittadini, calpestando quel diritto costituzionale alla salute che in atto, nel ben o nel male, è pur sempre garantito.

Negli ultimi giorni la polemica sul tema si è accesa in maniera disrompente, con esponenti politici dell'attuale maggioranza di governo intenti a negare fermamente che la volontà governativa sia indirizzata verso questo ritorno al passato. Il tempo ci dirà chi ha ragione.

Intanto il disfacimento del Ssn sembra non conoscere tregua e dunque, o si cambia registro attraverso una seria e organica revisione delle normative che hanno portato ad abnormi tagli di posti letto e a dimissioni di interi ospedali a favore del privato, oppure il processo di "terzillizzazione" della sanità italiana finirà davvero per realizzarsi e neanche in tempi poi tanto lontani.

CIMO Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA